



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *La festa di S. Antonio e il suo simbolismo*

U laccè - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/tradizioni/santantonio.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

Tradizioni lucane

La festa di S. Antonio Abate e il suo simbolismo

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

A riscaldare l'aria gelida di metà gennaio ci pensa, a Pignola¹, la festa di S. Antonio Abate, con i suoi tre aspetti fondamentali: il falò, la corsa dei cavalli, l'ingresso del Carnevale.

«Nevicò ancor prima di sera - scrive con struggente nostalgia Gerardo Acierno² - e prima ancor che *cumbà* Saverio suonasse le campane per la funzione, la *fanoia* ardeva incredibilmente alta: la festa di Sant'Antonio era iniziata».

E sì, proprio così, la festa di S. Antonio, a Pignola, inizia con la *fanoia*. *Fanoia* è voce greca che significa 'lanterna, lume, face'³. A Pignola è però passata a indicare il falò.

La *fanoia* è fuoco. Fuoco intenso che ci riporta ad antichi culti, miti, riti. La *fanoia* ci tramanda antichi significati, che, a saperli decifrare, ci accorgiamo come essi sopravvivono, sorprendentemente, fino ai nostri giorni, nell'inconscio collettivo.

La *fanoia* si accende, in suo onore, la vigilia, *mbra lumë e scurë*⁴. Quando le ombre della sera, timidamente, incominciano a giocherellare per le *cundanë*⁵. E arde finché non si consuma la legna questuata per l'occasione. La questua, in sé e per sé, è mortificazione, che si fa atto penitenziale. Diventa rito sacrificale, a cui partecipa tutta la comunità, tanto per chi chiede quanto per chi dà.

Quando il fumo non sale più fino a bucare il cielo e le fiamme si ammansiscono del tutto, i mulattieri, fino ad allora vigili guardiani del fuoco, permettono, finalmente, che la brace venga raccolta e portata a casa da chiunque. Se il fuoco è guardato a vista, significa che possiede

¹ Paese lucano a una manciata di chilometri da Potenza.

² Gerardo Acierno, *Pignolerie*, 1987, p. 29.

³ *Fucanojë* a Picerno (Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, 1990).

⁴ 'All'imbrunire'.

⁵ 'Vicoli', dal lat. *quintana (via)*, vc. galloitalica.

valore sacro; e la sua brace ha perciò potere apotropaico. Terrà infatti lontane le sciagure e neutralizzerà le forze malefiche sempre in agguato. E forse, in tal guisa, si cerca di esorcizzare antiche e nuove paure.

S. Antonio - dice ancora Gerardo Acierno - è il «protettore del fuoco».

Ne è il protettore massimo. Titolo che gli deriva da alcune leggende e che ha fatto discutere molto gli etnologi. S. Antonio è, pertanto, una creatura infernale, o meglio, per dirla con il Di Nola, uno di quei «santi ambigui i quali hanno alcuni tratti che li avvicinano alle potenze demoniache»⁶. Secondo una leggenda lucana, S. Antonio nacque da madre sterile, che pur di avere un figlio scese a patti con il diavolo. Come convenuto, all'età di dieci anni, Antonio, o meglio *Anduonë*, dovette abbandonare la madre e andare a vivere con i diavoli, che lo nominarono portinaio dell'inferno⁷.

La stessa leggenda, con una variante, ce la trasmette la tradizione abruzzese. Un bel giorno i genitori del santo decisero di recarsi in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela e, come voleva il costume del tempo, si sarebbero dovuti astenere dai rapporti sessuali per tutta la durata del viaggio; ma il diavolo ci mise la coda e così, senza accorgersene, cedettero ai piaceri della carne. Quando la donna si rese conto di essere incinta, credette bene di punire la sua leggerezza con l'offrire a Satana il nascituro⁸.

Secondo un'altra leggenda, principalmente sarda ma diffusa un po' ovunque, ci narra invece che S. Antonio avrebbe rubato il fuoco per permettere agli uomini di riscaldarsi e farne buon uso. Sarebbe sceso all'inferno e, dopo aver acceso il suo bastone, sarebbe tornato sulla terra⁹.

Su questa funzione che vede S. Antonio protettore del fuoco, i pareri degli studiosi divergono. Si oppone, per esempio, Raffaele Corso, che non esita a definire infondata l'opinione di chi vi vorrebbe ravvisare un travestimento, in chiave cristiana, del mito di Prometeo. «Infatti - adduce l'etnologo calabrese - le ricorrenze in cui figurano le fiammate, oltre quella del nostro santo, sono numerosissime»¹⁰.

Altri studiosi, invece, l'abbiamo già visto a proposito del Carnevale¹¹, considerano il Santo col maialino un epigono delle divinità ctonie, perché «il significato di questi fuochi - osserva Annabella Rossi -, generalmente interpretato come purificatore, può essere anche un segno preciso di relazione con il mondo degli inferi, con la morte; esso fa parte di quel viaggio sotterraneo nel corso del quale gli uomini eseguono una serie di riti propiziatori per favorire la germinazione del seme»¹². E l'antropologa ribadisce questo concetto col dire che «il legame bastone-fuoco, fuoco-sesso è tematica diffusissima nella psicologia moderna. Questo fuoco di S. Antonio Abate, santo collegato strettamente al ciclo di carnevale, è attribuito solare di una divinità che muore e risuscita, segno ambivalente che implica la morte e nello stesso tempo la vita, la fertilità»¹³.

Il 17 è giorno di festa. I contadini, un tempo, salivano in paese con i loro animali da soma. La consuetudine vuole che in questo giorno si cucini di grasso e si mangi in abbondanza. Ed è per questo che talvolta, nel pomeriggio, ha luogo la sagra di *corië e fasule*¹⁴ o degli

⁶ Alfonso M. Di Nola, *Il diavolo*, Viterbo, Scipioni Editori, 1980, op. cit., p. 151.

⁷ Alberto Latronico, *I Coribanti superstiti*, pp. 375-376, in "Le vie d'Italia", Milano, aprile 1922, pp. 374-376.

⁸ Alfonso M. Di Nola, op. cit., pp. 147-148.

⁹ Carlo Lapucci, *La bibbia dei poveri*, Milano, Oscar Mondadori, 1985, p. 237.

¹⁰ Raffaele Corso, *S. Antonio*, in "Enciclopedia Italiana Treccani", 1949, vol. III, p. 564.

¹¹ Sebastiano Rizza, *Pignola in maschera: da S. Antonio a Carnevalicchio* (art. pubbl. prec. con il titolo *Benvenuto al Carnevale col falò di Sant'Antonio*, su "La Sicilia", quotidiano di Catania, del 27 febbraio 1987, p. 3), @ <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/tradizioni/carnevale.pdf>.

¹² Annabella Rossi e Roberto De Simone, *Carnevale si chiamava Vincenzo*, Roma, De Luca Editore, 1977, p. 61.

¹³ Annabella Rossi e Roberto De Simone, op. cit., p. 63.

¹⁴ 'Cotica e fagioli'.

*strascenadë cu a mēddiè*¹⁵. Si assiste alla Messa di mezzogiorno e poi alla benedizione degli animali. Quindi parte la corsa: tre giri per un percorso che ha come epicentro la chiesa dedicata al Santo. Perché si fanno tre giri nessuno lo sa: si è fatto sempre così, è la risposta consueta.

La stessa domanda Nicola Martelli l'ha posta a un contadino di Tricarico. A Tricarico non si fa la corsa, ma gli animali compiono ugualmente tre giri attorno alla chiesa. «È quello della benedizione. Infatti, tutti quelli che passano con gli animali - spiega l'intervistato -, chi un mulo, chi un cavallo, fanno i tre giri e se ne vanno»¹⁶. Il contadino, evidentemente, intuisce il magico ma non sa spiegarselo.

«Si fanno tre giri intorno alla chiesa - dice un altro contadino a Martelli - e così passa il male all'animale».

L'inconscio umano ha attribuito ai tre giri un significato simbolico, a cui si aggiunge quello rituale: i numeri hanno, infatti, una loro valenza magica, sacra. Il *tre*, in ambito cristiano, rappresenta la Trinità, il "puro spirito astratto". *Tre* erano, in origine, i bracci della croce: poi divennero *quattro* (e il *quattro* è il numero della "corporeità", della "totalità"). E *tre* rebbi ha il tridente di Nettuno e il tridente (*trisciula* in sanscrito) del dio indiano Śiva.

Il *tre* ha anche implicanze sessuali: *tre* sono gli attributi sessuali maschili; e il *tre*, per i pitagorici, rappresenta l'unione dell'uomo con la donna. Il suo multiplo *nove* acquista il significato della gravidanza compiuta. Ai *tre* giri della corsa possiamo quindi attribuire significato sessuale, potere fecondante, così come è fecondante il fuoco. Significato che viene ancor più rafforzato dal cavalcare a pelo.

Anche il girare attorno alla chiesa nasconde un suo significato simbolico: giro ci viene dal greco *gyros*, che significa 'cerchio'. Anche nel nostro caso, si presuppone, idealmente, che il *giro* si svolga su un percorso circolare. Il cerchio ha un suo valore magico, sacro. Ha, infatti, forma circolare il sole, l'orizzonte, i mandala buddisti e cristiani. Abbiamo poi il cerchio zodiacale e il cerchio magico che traccia il mago per terra prima di compiere le sue magie. Il *cerchio* - insegna Jung - simboleggia la totalità¹⁷. Quindi la perfezione, il supremo, il divino. La corsa attorno alla chiesa vuol significare la delimitazione dello spazio sacro: è necessario, perché l'atto magico abbia effetto, separare il sacro dal profano. Non possiamo poi trascurare d'aggiungere che il rincorrersi degli animali sembra imitare il rincorrersi delle stagioni, il fluire del tempo. Non a caso il tempo trova la sua rappresentazione simbolica *nell'uroboros*, il serpente dell'eternità che si morde la coda.

Ci si interroga spesso sull'origine della corsa di S. Antonio Abate a Pignola. La tradizione locale vuole che la prima corsa si svolgesse in onore della regina Giovanna II d'Angiò, la quale, essendo avveza a venire da queste parti, ebbe a cuore la costruzione della cappella di S. Antonio. Non certo inverosimile, tanto più che riflette una certa consuetudine napoletana, di cui ci dà testimonianza, all'inizio dell'Ottocento, il canonico De Iorio:

«Nel giorno 17 del mese di Gennajo si celebra la festa di S. Antonio Abate nella sua chiesa, ed in tutte le domeniche, che capitano fino al primo di Quaresima. In tali giorni i Napolitani vi conducono i cavalli ben ornati di nastri, e dopo averli fatti benedire, ed arricchiti di collane di ciambelle di ogni specie, fanno tre volte il giro della chiesa, e tutti allegri se ne tornano nelle proprie case»¹⁸.

L'usanza è, comunque, antica e diffusa.

La corsa è finita: «la folla ora si accalca sui gradini della casa di Leonilde o sul ferro che delimita la piazza - continua a raccontare Gerardo Acierno nel suo *amarcord* pignolese -, si

¹⁵ 'Tipo di pasta casareccia condita con la mollica'.

¹⁶ Nicola Martelli, *Contadini e cultura*, Potenza, Il Salice, 1994, p. 114.

¹⁷ Sul simbolismo del cerchio si veda: Evhen Onatsky, *Il circolo magico nelle credenze e negli usi del popolo ucraino*, in "Nuova Antologia", Roma, 16 ottobre 1930, pp. 498-516.

¹⁸ Andrea De Iorio, *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni (Indication des choses les plus remarquables qui existent à Naples et dans ses environs)*, Napoli, Tipografia Simoniana, 1819, p. 118.

attende il vincitore, si esulta, si commenta, qualcuno piange e altri ridono mentre Nozzi e Chiapparò, vestiti da *parati*¹⁹, assaporano vermicelli e salame nel bianco *pisciaturu*: è entrato Carnevale!»²⁰.

E come non potrebbe non entrare Carnevale! Lo dice anche il proverbio: *chi Carnualë volë fà da Sand'Anduonë av'accumëngià*²¹. Non sappiamo, forse, che le feste sono come anelli di catena che si articolano in una sequenza logica, non casuale? Quindi tutto lo lasciava presagire. L'insieme degli elementi che abbiamo analizzato palesa la sua ambivalenza di morte e pulsione generativa. Affinché qualcosa si rigeneri, è giusto che prima muoia: la fenice brucia per rinascere più bella, il seme marcisce per farsi fiore. Il Carnevale non è vita: è ancora morte. È la morte che viene esorcizzata con il riso, lo sberleffo, l'osceno.

(gennaio, 1995)

¹⁹ 'In maschera

²⁰ Gerado Acierno, op. cit., p. 31

²¹ 'Chi del carnevale vuol godere, inizi da S. Antonio'.